

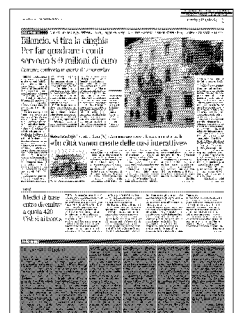
L'intervento

LA SCIENZA E IL POTERE

di ROBERTO CUBELLI

In Italia, le sentenze
della magistratura sono
spesso oggetto di
attacchi feroci, direi
anche a prescindere.

CONTINUA A PAGINA 7



La scienza e il potere

Sono criticate, cioè, perfino quando i fatti sono poco conosciuti e le motivazioni dei giudici non ancora depositate. Solitamente gli attacchi provengono da rappresentanti del mondo della politica e dell'informazione secondo cui una condanna per diffamazione va considerata una minaccia per la libertà di opinione e una condanna per corruzione l'esito di uno scontro istituzionale. Mai era accaduto che una sentenza provocasse l'immediata reazione di scienziati e accademici, come se questa mettesse in discussione il loro ruolo di studiosi e ricercatori anziché ricordare i loro doveri di cittadini responsabili. Dopo la sentenza dell'Aquila, società scientifiche e autorevoli commentatori sono immediatamente intervenuti sulla stampa e in rete per denunciare la condanna dei componenti della Commissione Grandi Rischi come un attacco alla scienza e al metodo scientifico, addirittura una replica del processo a Galileo. Dall'Italia l'allarme si è subito diffuso nella comunità scientifica internazionale che ha espresso profonda preoccupazione e chiesto una sorta di immunità per gli scienziati.

Una più attenta analisi dei dati a disposizione (per esempio la lettura del capo di imputazione) rivela però che il tema è un altro. I sette imputati (tecnici della protezione civile e docenti universitari) sono stati accusati non in quanto ricercatori o per le loro attività nei laboratori e nelle redazioni delle riviste scientifiche, ma per non aver svolto correttamente la loro funzione di esperti in una commissione ministeriale. I consulenti devono mettere a disposizione le loro conoscenze e competenze per orientare

le scelte di governo, non per assumerle o giustificarle a posteriori; devono valutare problemi specifici, suggerire soluzioni e ipotesi di lavoro, produrre pareri motivati, avanzare dubbi e controindicazioni. Non spetta a loro imporre ricette, distribuire certezze, occultare la verità. In una chiara distinzione dei ruoli, i consulenti devono fornire alle autorità politiche e amministrative tutte le informazioni utili per prendere decisioni adeguate e razionali, senza temere di deludere o contraddire qualcuno.

La situazione a L'Aquila era da tempo critica (quattro mesi di sciami sismico, edifici danneggiati, popolazione allarmata), in un contesto abitativo privo dei necessari requisiti di sicurezza. Così come non è possibile prevedere un terremoto, non è neppure possibile escluderlo. I sette imputati non sono stati condannati perché sono scienziati, ma per non aver agito da scienziati. Hanno accettato che fosse convocata una riunione con funzione «mediatica» e dall'esito preannunciato, per la prima volta fuori sede, di breve durata e non verbalizzata (il verbale è stato redatto e firmato dopo il terremoto). Anzi, che fornire una attenta valutazione dei rischi e suggerire cautela, questi esperti si sono prestati a un'operazione di rassicurazione e banalizzazione, comunicando mediante una conferenza stampa e senza motivare alcuna affermazione. Anzi, che esprimere un parere documentato, hanno scelto di tacere per legittimare scelte dettate dalla contingenza politica. Anzi, che diffondere elementi di conoscenza per consentire scelte individuali consapevoli, hanno permesso che la popolazione rimanesse nell'oscurità delle illusioni e delle speranze.

Questo è il punto critico. Indipendentemente dagli aspetti di carattere penale su cui non ho competenza per esprimermi, è evidente che gli scienziati e i tecnici condannati hanno scelto di mettere la loro autorità scientifica e tecnica a

disposizione degli interessi politici, di venir meno al dovere etico di servire la verità e usare la conoscenza per il benessere delle persone. Scienziati e studiosi non possono rivendicare l'immunità e pensare che, quando sono chiamati in qualità di esperti, le loro parole e i loro comportamenti non abbiano effetti sulla vita delle persone. La sentenza dell'Aquila non è un attacco al metodo scientifico e alla libertà della ricerca, ma è l'occasione per una seria riflessione sull'autonomia della scienza e sul dovere di docenti, ricercatori e tecnici di mantenere sempre un atteggiamento critico e fondato sul sapere, senza mettersi al servizio del potere. Purtroppo la vicenda della Commissione Grandi Rischi non è un caso isolato e sempre più spesso vediamo scienziati e intellettuali inseguire interessi e privilegi, personali o di gruppo, attraverso un uso improprio della loro funzione e un rapporto con il potere subordinato e condiscendente.

Se viene meno l'autonomia della ricerca e dell'accademia, non è possibile produrre e diffondere conoscenza, né è possibile derivare applicazioni utili. Di questo dobbiamo sempre essere consapevoli, sia quando accettiamo di far parte di una commissione di consulenza, sia quando scriviamo le norme statutarie di un'istituzione scientifica. Se proprio vogliamo far riferimento a Galileo, rileggiamo le sue ultime parole nel testo di Brecht (*Vita di Galileo*, scena XIV): «Per alcuni anni ebbi la forza di una pubblica autorità; e misi la mia sapienza a disposizione dei potenti perché la usassero, o non la usassero, o ne abusassero, a seconda dei loro fini. (...) Ho tradito la mia professione; e quando un uomo ha fatto ciò che ho fatto io, la sua presenza non può essere tollerata nei ranghi della scienza».

Roberto Cubelli,
professore Ordinario
di Psicologia generale,
Università di Trento